



Davide Mana

La Ballata di Bobbie Howard

La Ballata di Bobbie Howard

di

Davide Mana

Questa opera è distribuita con [licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia](#).

Questa storia è per la Moon Base

Capitolo 1

Esisteva forse qualcosa di peggio che essere giovani, intelligenti, creativi e indipendenti in un posto morto morto morto come Cross Plains?

Bobbie spostò il peso da un piede all'altro.

Alla scrivania, la signora Hill sfogliava con gesti deliberati l'ultimo numero di *Weird Tales*.

Ad ogni pagina, la sua espressione si faceva più cupa.

Beh, probabilmente essere una donna, si disse Bobbie.

Quello rendeva tutto più difficile.

Se solo invece di chiamarsi Roberta si fosse chiamata Robert, la sua vita sarebbe stata infinitamente più facile.

La signora Hill chiuse la rivista e la sollevò, tenendola con due dita per un angolo, come un topo morto.

"Queste letture sono inammissibili," sibilò, "per una giovane donna per bene! E assolutamente inammissibili per una studentessa dell'Istituto Femminile Houston di Cross Plains!"

"Ma io..."

Avrebbe voluto dirle che lei nell'intervallo fra le lezioni faceva quel che le pareva, ma la Hill non era aperta ad un confronto sereno.

"Io era la vacca di Giove, signorina Howard, e non mi pare di averle dato il permesso di parlare." Si portò una mano alla coccia, come per controllare che fosse ancora a posto. "E cosa potrebbe dire, poi, di questa... di questa spazzatura?!".

La copertina ritraeva un qualche sordido rituale pagano, mentre lo strillo annunciava un nuovo racconto dalla penna di H.P. Lovecraft, la seconda puntata di un serial di Seabury Quinn ed una storia di C.L. Moore.

"Philippa Lovecraft è una grande scrittrice!" protestò Bobbie. "Una donna da poco, signorina Howard, che pubblica oscenità su una..." storse le labbra in una smorfia disgustata, "Su una rivista disgustosa."

Bobbie ritenne opportuno evitare di dire che da un paio d'anni era in contatto epistolare con la Gentildonna di Providence, la Virginia Woolf dell'Orrore Sovrannaturale, e che ne aveva entusiasticamente accettati i suggerimenti in materia letteraria.

"La sua situazione è gravissima," continuò a sibilare la vicepresidente. "Pessimi voti, un comportamento insofferente verso l'autorità, ed ora queste... queste cose!"

Weird Tales venne depositato con cura nel cestino della carta straccia.

A Bobbie parve anche opportuno sorvolare sul fatto di aver spedito un racconto alla rivista di Street & Smith.

"La nostra scuola ha un buon nome da mantenere. Per questa volta mi limiterò ad informare la sua famiglia. Ma se questo stato di cose dovesse perdurare, dovremo prendere dei seri provvedimenti. "

Proprio quello che ci voleva.

Capitolo 2

In corridoio venne intercettata da Novalyne Pryce, bionda e spumeggiante come sempre.

"E allora?" le domandò, con fare complice, affrettandosi per affiancarla.

Bobbie fece spallucce e si fermò alla fontanella dell'acqua.

"Informeranno mia madre," disse, asciugandosi le labbra col dorso della mano.

Novalyne si chinò a bere a sua volta.

La scollatura dell'abito nero a pois bianchi espose un accenno del seno florido.

"Poteva andare peggio, no?" disse.

"Eh? No, non poteva andare peggio."

Fuori, il sole primaverile le abbacinò entrambe per un attimo.

"Ora mi toccherà sciropparmi uno dei sermoni di mia madre sui rischi che una ragazza perduta corre in questo mondo malvagio."

"Tua madre pensa al tuo bene," osservò Novalyne, coscienziosa.

Le era simpatica la signora Howard.

"Forse quando dorme," tagliò corto l'altra. "Io da questo posto me ne devo andare."

"Andartene?"

"Andiamo, Lynne," proseguì la brunetta, in tono bellicoso,

"devi ammettere che se esiste un centro luminoso

dell'universo, questo è il posto più distante da esso..."

"Può anche darsi," concesse Novalyne, guardandosi attorno per accertarsi che nessuno prestasse troppa attenzione a quella discussione, "che Cross Plains non sia esattamente la più cosmopolita delle comunità..."

Bobbie rise teatralmente. "Gente che brucia le spine ai cactus per nutrire le capre," disse.

Novalyne alzò gli occhi al cielo.

C'erano momenti in cui dubitava di poter cavare qualcosa di buono dalla sua amicizia con la figlia del dottor Howard.

"E poi..."

Ma si interruppe di colpo.

C'era un rumore, nell'aria, qualcosa di lontano, un ronzio.

"Cos'è?"

Poi, improvvisa, la sagoma nera a croce di un biplano si stagliò nel cielo sopra di loro, eseguendo una lenta serie di tonneau.

Una nevicata di volantini invase la strada.

La Ford T del signor Farnell sbandò malamente e per poco non investì un cane giallo.

Bobbie si affrettò ad arraffarne uno.

Larry Trotter & il Suo Circo Volante, diceva il volantino, sopra ad un disegno di un Sopwith Camel in picchiata ed al ritratto di un uomo sulla cinquantina, i baffi curati, l'aria molto inglese.

"Un circo volante?" fece Novalyne, storcendo il naso.

"Un circo volante!" rispose Bobbie Howard con un gran sorriso. "Proprio ciò che ci voleva per rendere un po' più cosmopolita la tua beneamata Cross Plains."

Capitolo 3

“... Io dico semplicemente che Daisy Miller a mio parere non sa distinguere fra ciò che è bene per lei e cosa non lo è.”

Bobbie fece spallucce. “Io credo che dimostri una certa forza di carattere, e questo è positivo.”

Novalyne sospirò.

Inutile discutere su certe cose. “Io comunque l’ho trovata una storia inquietante.”

L’amica rise. “Dovresti leggere *La Maschera di Innsmouth*, della Lovecraft. Quello sì che è inquietante.”

Bobbie non era troppo sicura di voler essere amica di Novalyne Pryce.

La trovava spesso vacua, superficiale, con delle opinioni in campo letterario e, peggio, in campo sociale, che la figlia del dottor Howard trovava difficili da mandare giù.

Eppure, le ore trascorse da sole, a chiacchierare e scambiarsi confidenze, non erano poi così male.

“Eccoli!”

I due aerei erano stati parcheggiati non lontano dal Turkey Creek, al margine del campo del vecchio Ezekial, che da anni ci spargeva granturco più per dar da mangiare ai corvi che non per farci un raccolto onesto.

C’erano un paio di camion, una Modello T attrezzata da cisterna ed una motocicletta.

Un vago sentore di benzina sovrastava l'odore di polvere

dell'aria calda.

Un tipo coi pantaloni da cavallerizzo stava dando istruzioni a degli inservienti, che stavano ancorando i biplani al suolo con dei picchetti.

Bobbie si arrampicò sulla staccionata e si sedette, guardandoli mentre lavoravano, come ipnotizzata.

Cosa ci trovasse, poi, si domandò Novalyne.

“Credi che sia il capitano Potter?” chiese, tanto per fare conversazione.

“Trotter,” la corresse l'altra, senza voltarsi. “E' probabile.”

“Credi che dormano in quella tenda?” continuò l'altra. Si mordicchiò il labbro inferiore. “Tutti insieme?”

Bobbie scosse il capo. “Saranno scesi alla pensione sulla Main,” spiegò. “Ma qualcuno deve restare qui, per tenere gli occhi aperti durante la notte.”

La Pryce si raddrizzò, punta nell'orgoglio. “Credono che qualcuno possa voler rubare uno dei loro aeroplani?”

Bobbie sorrise. “Magari solo la benzina.”

“Bobbie!”

“O magari vogliono evitare che un coyote vada a dormire al posto del pilota...”

Qualunque risposta Novalyne avesse in mente le morì in gola.

“Olà, ragazze!”

Il tipo coi pantaloni da cavallerizzo portava una canottiera bianca alla Clark Gable sotto ad una camicia color avorio sbottonata che sventolava nella brezza leggera.

Da una tasca, cacciò una lunga sciarpa candida con la quale si asciugò la fronte.

Novalyne fece un mezzo inchino di cortesia.

Bobbie si limitò a salutare con un cenno del capo, seria, standosene appollaiata sulla staccionata.

“Fino a domani,” proseguì lui, accennando agli operai al lavoro attorno ai biplani, “temo questo sarà tutto lo spettacolo che potremo offrirvi.”

Novalyne non riusciva a staccargli gli occhi di dosso.

Aveva i capelli brizzolati ed un paio di baffi sottili.

Un sorriso beffardo.

Lei fece una risatella sciocca.

Bobbie la guardò in tralice. “Il Capitano Trotter, immagino,” disse, non esageratamente cordiale.

Lui fece schioccare i tacchi. “Al vostro servizio.”

“Avete due begli aerei, capitano.”

Lui parve interdetto. Non era quello che si era aspettato.

“Sono buoni aerei, sì,” disse, guardingo.

“Il Camel ha uno Gnome Mono 9, immagino.”

Trotter si avvicinò appena, di un passo. “Sì,” disse, “un centocinquanta.”

Bobbie annuì, soddisfatta. “L’ideale per manovre acrobatiche a bassa velocità e bassa quota.”

Trotter rise, facendo un breve inchino marziale. “Ve ne intendete parecchio, madame.”

“Conoscete Amelia Earhardt?”

Un cenno secco del capo. “Di fama.”

“Credo che sia la donna più straordinaria di questo secolo.”

Trotter sorrise, palesemente divertito. “E’ un secolo ancora molto giovane, madame.”

Bobbie fece spallucce. “Vedremo.”

“Verrete allo spettacolo, voglio sperare.”

“Se non ci sarà nulla di meglio al cinema,” fece lei.

Tornando al suo ruolo di uomo di spettacolo, il capitano sfilò da una tasca quattro biglietti e li offrì a Bobbie con fare cerimonioso.

Poi, come per un ripensamento, ne diede due anche a Novalyne.

All’ombra del Fokker, Eckhard si raddrizzò e fece scrocchiare il collo muovendo la testa da una parte e dall’altra.

“Larry! Di nuovo giocato all’asso di guerra, ja?”

Trotter si grattò il mento, appoggiandosi alla fiancata del Camel.

“Una biondina insipida ed una interessante femmina indigena bruna,” sussurrò.

“Non sono un poco giovani per te?” chiese il tedesco, ridendo. Ma Larry Trotter non aveva voglia di ridere.

“Dovresti vergognarti di te!”

Bobbie le rivolse un’occhiata divertita. “Ti fai delle idee.”

“Idee! Hai flirtato, flirtato senza ritegno con quel... quel...”

Sbuffo, lasciando il tempo all’amica di proseguire.

“Quel rude quarantenne,” le domandò l’amica, “sotto alla pelle abbronzata del quale guizzavano muscoli d’acciaio governati da nervi di ghiaccio? Un uomo uso al combattimento, con le

movenze feline di un grande predatore della foresta e la fierezza derivata dal suo antico sangue celtico?”

Novalyne si fermò di botto.

“Roberta Elizabeth Howard, sei la femmina più dissoluta e scollacciata che io abbia mai conosciuto. Niente di buono verrà fuori da tutto questo, bada a ciò che ti dico!”

E si avviò di buon passo, lasciandosi Bobbie alle spalle.

Capitolo 4

La lettera di Fansworth Wright era breve e veniva subito al punto.

“Spettabile R.E. Howard... il suo manoscritto *Lancia e Zanna*... minime revisioni... per un totale di 16 (sedici) dollari... apparirà sulla nostra rivista nel prossimo mese di...”

Weird Tales aveva accettato il suo manoscritto.

La cosa le fece un tale piacere, che per un attimo dimenticò gli aerei nel campo di grano di Ezekial, Amelia Earhardt e le strane paturnie di Novalyne Pryce.

Le fece un tale piacere, che anche il sermone di sua madre, a base di gravidanze indesiderate, aborti dolorosi e un destino di mercimonio e disfacimento fisico le scivolò addosso come acqua fresca.

“Ho venduto un racconto!”

“Oh, davvero?”

Novalyne era raggiante. “Sì! Alla rivista *Vere Confessioni*... Mi pagheranno due dollari e settantacinque!”

Bobbie inarcò un sopracciglio. “Mi domando cosa tu abbia da confessare per un totale di due dollari dell’unione e settantacinque centesimi.”

“Oh, niente. Nel senso che ho inventato, basandomi più o meno sulle vere confessioni che la rivista pubblica di solito.”

”Aha...”

Novalyne incrociò le braccia sul petto. “Non mi pare che tu sia particolarmente contenta per me! E dire che sei tu che mi hai sempre incoraggiata a scrivere!”

“Eh? No, è che...”

La lettera di Wright le bruciava come un tizzone nella tasca dei jeans, mentre una vocetta ironica in fondo al cervello la derideva per aver incoraggiato un simile mostro.

”E’ che stavo pensando, sarà bello ora che la Hill avrà finalmente qualcun'altra con cui prendersela.”

La bionda rise. “Ma io non ho certo pubblicato col mio nome, sciocca! ”

“Oh, capisco. E come dovremo chiamarti, d’ora in poi?”

“Helen Sweetstory,” rispose l’altra, sprizzando felicità da tutti i pori.

Bobbie la studiò mentre bamboleggiava, detestandola e amandola allo stesso tempo. Era come se avesse delle pagliuzze dorate che brillavano in fondo agli occhi.

Non se la sentì di dirle dei sedici dollari di Fansworth Wright e di *Lancia e Zanna*.

Il pomeriggio successivo, stesa in un prato lungo il Turkey Creek, Bobbie guardava i due piloti inseguirsi in infinite manovre di guerra simulati, due grandi libellule librate nell’aria.

I biplani erano vecchi e malandati, ma i due uomini ai comandi sapevano come intrattenere la gente.

Il Camel si abbassò fin quasi a toccare terra, ed il motore passò dal ruggito isterico ad uno scoppietto da caffettiera, mentre Trotter, sciarpa candida al vento, salutava il pubblico, incrociando lento davanti alla gente, ed il pubblico applaudiva. Poi uno scoppio, ed il motore addentava l'aria ancora una volta, e il biplano tornava a salire, mentre la gente faceva "Ooooh!".

I piloti erano così liberi.

Bobbie non voleva essere come la gente assiepata là in fondo al campo di Ezekial, a guardare a bocca aperta una macchina volante come se fosse un gran miracolo.

Tutta questa faccenda della civiltà non era poi quella gran cosa, ne era convinta.

E Bobbie non voleva la vita alla quale la scuola femminile di Cross Plains la stava preparando, la vita fatta di un marito, una mezza dozzina di bambini, un cane e una Oldsmobile. L'unico genere di vita che Novalyne riuscisse ad immaginare. L'amica tornò correndo e si lasciò cadere sull'erba al suo fianco.

Le passò una bottiglia di gassosa e poi sistemò meglio la gonna sul prato, in modo che non si stropicciasse.

Bobbie la guardò, aspirando un sorso di bibita aspra attraverso la cannuccia.

In quel momento, Bobbie Howard seppe con estrema precisione ciò che voleva davvero.

Capitolo 5

Si alzò lentamente, ripulendosi meccanicamente le mani sul mantello. Un cipiglio cupo si era impresso sui suoi tratti arcigni. E tuttavia non pronunciò giuramenti stravaganti o folli, non fece voto in nome dei santi o dei demoni.
“Un uomo morirà per questo,” disse, gelido.

Sulla classe era calato un silenzio sovranaturale.

La signora Hill, seduta rigida in cattedra, portò di scatto una mano a controllare che la crocchia fosse a posto.

Poi si alzò, gli occhi ridotti a due fessure fiammeggianti.

I suoi tacchi risuonarono come martellate mentre si avvicinava al terzo banco, dove Bobbie stava in piedi, immobile, con i fogli ancora fra le mani.

“Non ho idea di cosa credesse di voler fare, signorina Howard,” sibilò l’insegnante, “ma questa volta ha decisamente ecceduto. La voglio vedere nel mio ufficio immediatamente dopo le lezioni, anche se dubito che riuscirà ad evitare l’espulsione.”

Dalla classe si levò un mormorio esterrefatto.

“Allora facciamo così,” disse Bobbie, in tono spigliato. “Io me ne vado ora da questa cosiddetta scuola, così lei può prendersi del tempo libero dopo le lezioni. Non so, potrebbe leggersi un buon libro. O cercarsi un uomo.”

Dopodiché le mise in mano i fogli dattiloscritti e uscì dall'aula, ignorando tutti i presenti, le occhiate, il brusio. A poco valsero le urla della donna più anziana. Bobbie Howard se n'era andata.

Quando la chiamata stravolta della signora Hill arrivò a casa Howard, era ormai troppo tardi.

Sua madre fece irruzione in camera sua, una ciabatta saldamente stretta nella destra, per batterla e inculcarle un po' di decenza.

Ma la stanza era completamente vuota.

Bobbie se n'era andata.

Solo due giorni dopo la signora Howard si accorse che la figlia aveva portato con se tutti i risparmi che lei aveva messo insieme facendo la cresta sulle spese di casa, per anni, e che da sempre conservava nella scatola del cacao Van Houten.

Novalyne Pryce aprì la finestra della stanza da letto.

Con un movimento fluido, Bobbie fu dentro.

“Bobbie! Ma tu... Tutto il paese è in subbuglio...”

In paese non si parlava d'altro, naturalmente. Di come la figlia del dottor Howard fosse stata sedotta da uno dei piloti, e fosse scappata col circo volante.

Lo sceriffo Wayne aveva già diramato una segnalazione, e si parlava di coinvolgere anche i Ranger, per inchiodare la piccola squaldrina ed il suo amante prima che superassero i

confini dello stato.

E invece eccola qui, con una camicia a scacchi e un paio di pantaloni da lavoro, ed una borsa a tracolla, seduta sul tappeto della stanza da letto di Novalyne Pryce.

“Me ne sto andando,” disse, semplicemente.

L’amica scosse il capo, alzandosi con un sospiro e andando a chiudere a chiave la porta, per sicurezza. I suoi non entravano mai senza bussare, ma meglio evitare i rischi.

Bobbie l’afferrò per una spalla e la obbligò a voltarsi.

“Ma cosa...?”

La tirò verso di sé e senza esitare stampò le proprie labbra su quelle dell’amica, tenendola ferma per la nuca con la destra mentre con la sinistra risaliva rapida la coscia e sollevava la gonna.

Novalyne si districò senza fiato da quel primo bacio, a bocca aperta, gli occhi sgranati.

“Bobbie...” sussurrò, ansante.

L’amica la spinse sul letto con una risata.

“Zitta e spogliati!” le intimò, roca, “Non abbiamo molto tempo.”

Dovevano essere passate le cinque del mattino quando Novalyne Pryce si risvegliò ridacchiando, seminuda sul pavimento della propria stanza, esausta, dolorante e soddisfatta.

Il polso sinistro era ancora legato alla testiera del letto con ciò che restava del suo reggiseno. I resti dei suoi abiti erano

sparsi per la stanza come semi soffiati via da un dente di leone.

Ridacchiò ancora, restando così, completamente rilassata nonostante la posizione scomoda, assaporando le sensazioni che poco alla volta riemergevano nella sua memoria.

Con un angolo del lenzuolo arrotolato si asciugò il volto - traspirazione o lacrime, aveva sperimentato entrambe durante la nottata.

Sulla grande specchiera, nella grafia precisa di Bobbie, era scritto in Rosso Giungla "Qualcosa di autentico per le tue confessioni."

Il sole stampava un rettangolo dorato sulla carta da parati a righe beige e azzurre della stanza.

C'era odore di caffè nell'aria.

Fra poco sua madre sarebbe venuta a chiamarla per scendere a colazione.

Meglio cercare di rendersi decente.

Rise ancora.

O per lo meno presentabile.

Postilla

From Sheilus to the reefs of Kizmar
From Stargate and the Outer Worlds
They're speeding towards our sun
They're on a party run
Here come Tomorrow's Girls

Nel lontano 2007, la proposta originale per questa storia (outline, schede dei personaggi, un riassunto) non venne presa in considerazione dall'ipotetico editore, che lo considerò un tentativo da parte mia di corbellarlo.

Si offesero parecchio, pare.

Io invece dicevo sul serio, ed eccoci qui.

Ma non è la prima volta che mi rifiutano un racconto perché troppo fantastico, o troppo scollacciato. Due criteri che la dicono lunga su come versi lo stato del fantastico in Italia.

Per quanto alimentata dalle mie antipatie personali (verso le donne nella vita di Howard, e verso i suoi fan più inamidati e... ehm, *destri*, soprattutto) l'idea per la storia deriva proprio dalla frase con cui il racconto si apre.

Si può immaginare qualcosa di peggio che essere giovani, intelligenti, creativi e indipendenti in un posto morto come Cross Plains, Texas, negli anni della Depressione?

Le ovvie risposte... essere una donna, essere omosessuale, essere di colore.

Da cui il racconto - e come cantava Meat Loaf in *Bat Out of Hell*, due su tre non è poi così male.

E parlando di musica - il ritmo di questo racconto, per così dire, me lo ha dato *Tomorrow's Girls*, di Donald Fagen, dall'album *Kamakiriad*.

L'idea di ragazze intraprendenti che turbano la quiete della provincia americana come se fossero mostri alieni mi ha aiutato a far cascare tutti i pezzi al loro posto.

Per il resto, ci sono i miei soliti giochini...

Bob Howard davvero esordì su *Weird Tales* con *Spear and Fang*, che Farnsworth Wright davvero gli pagò sedici dollari (cifra ragguardevole, per l'epoca).

La discussione su Daisy Miller e le sue scelte nel romanzo omonimo è stralciata dai diari di Novalyne Price - una giovane donna molto superficiale con la quale Howard intrattene una relazione platonica prima di suicidarsi.

La Price davvero sottopose dei manoscritti a *True Confessions*, una rivista "ispirazionale" dell'epoca, sostanzialmente inventandosi storie sordide da "confessare".

Il brano che Bobbie legge in classe per "suicidarsi" è il finale del primo capitolo di *Solomon Kane*, di Bob Howard.

"Helen Sweetstory" è un personaggio ben noto a chi legge i

Peanuts.

Larry Trotter ebbe una brevissima vita come parodia scollaciata di un suo quasi omonimo, prodotta esclusivamente per il mercato di Hong Kong.

Oggi nessuno dei libri della serie sopravvive.

Tutto il resto, ma proprio tutto, è frutto di invenzione, ed ogni riferimento a persone o fatti reali è puramente casuale.

Questa storia venne originariamente pubblicata su *LinriNuovi* n° 43, CoopStudi, Torino.

Un ringraziamento, come sempre, a Massimo Citi e Silvia Treves per la loro gentilezza.

Riguardo all'edizione digitale

Questa edizione corretta e lievemente modificata vede la luce su richiesta di un paio di amici e della selezionata clientela della Moon Base.

È colpa loro.

È solo ed esclusivamente colpa loro.

[Davide Mana

Torino inverno 2007

Asti primavera 2012]